

IL CASO. Alla Festa della liberazione ieri a Venezia cerimonia tricolore e tante bandiere di S. Marco

Cartelli e lezioni in veneto Bizzotto bussa in Europa

L'europarlamentare Lega: «La Consulta boccia? Ma l'Ue la riconosca come lingua perché è parlata in tanti Stati: dalla Croazia al Brasile»

Cristina Giacomuzzo

Per la Festa della liberazione, ieri, Venezia ha mostrato le sue due facce. Da un lato la cerimonia istituzionale con il tricolore e le autorità. Dall'altra gli indipendentisti all'ombra della bandiera di San Marco, patrono della città, impegnati in una contro-manifestazione. Il "caso veneto" è quanto mai attuale e protagonista anche nell'agenda politica regionale e non solo. Proprio qualche giorno fa la Corte Costituzionale ha sonoramente bocciato la legge regionale che voleva promuovere il veneto a minoranza linguistica. Risultato? La Lega incassa, ma torna alla carica aumentando il carico e bussando addirittura a Bruxelles. «La lingua veneta venga tutelata dall'Unione Europea perché la nostra è una vera e propria lingua che non ha confini: la parlano milioni di persone in Ue fino al Brasile. Per questo va insegnata a scuola per ottenere un patentino di bilinguismo e usata ufficialmente dalle istituzioni». È quanto chiede in due interrogazioni l'eurodeputata vicentina Mara Bizzotto (Lega).

LA SENTENZA. Nel 2016 il Consiglio regionale approvò con i voti di parte della maggioranza (Lega, lista Zaia e i tre consiglieri della lista Tosi), l'estensione di F1 e FdI e il voto contrario di Pd e M5s una legge. In questa norma il veneto veniva "promosso" a minoranza linguistica. Questo avrebbe permesso di far scattare i riconoscimenti istituzionali e le tutele per mantenere "vivo" il veneto. Come? Proprio come accade in Trentino. Nel testo si prevedeva il rilascio di un "patentino di bilinguismo", scuole di formazione e uso del veneto nelle istituzioni. Anche i cartelli stradali in doppia lingua. Ma il Governo ha impugnato. E nei giorni scorsi è arrivata la sentenza: per la Consulta quella legge regionale è illegittima perché il riconoscimento delle "minoranze" spetta al legislatore statale.

LINGUA SENZA CONFINI. Bizzotto però non si arrende: «Al veneto va riconosciuto lo "status" di lingua parlata ed in uso in ben tre Paesi dell'Unione: Italia, Croazia e Slovenia. Dopo il riconoscimento potrà essere studiata nelle scuole di ogni ordine e grado, anche all'università».



Le autorità ieri in piazza S.Marco



I venetisti con le loro bandiere

Cosa che peraltro già avviene. Accanto a Bizzotto infatti si schiera Alessandro Mocellini, presidente dell'Accademia de la Bona Creansa. «Si tratta di un ente scientifico-spiega l'eurodeputata - che ha realizzato il manuale accademico di lingua veneto edito dall'Università di Francoforte e che ha all'attivo la collaborazione con l'Unesco e docenti di varie università a conferma che il veneto è una lingua a tutti gli effetti. Ho presentato per questo due interrogazioni. Nella prima chiedo alla Commissione Ue di definire le "tutele europee proprie", a prescindere cioè dalle iniziative dei singoli Sta-

ti. Nella seconda chiedo che il veneto diventi materia di insegnamento scolastico e possa essere usato a livello pubblico. Oggi questa lingua non ha confini: nel mondo è parlata da milioni di persone. Nel 2014 il Brasile ha riconosciuto come lingua ufficiale il "Talian", chiamato anche "veneto brasiliero", cioè la lingua dei veneti emigrati in Brasile. Chiediamo che la cultura del multilinguismo nell'Ue passi anche attraverso la tutela e la valorizzazione della lingua veneta. Il nostro caso sta guidando l'avanguardia della "rivoluzione linguistica" che è anche culturale e sociale».



Alessandro Mocellini



Mara Bizzotto, Lega



Alessandra Moretti, Pd

Le reazioni anche di Leu e M5s

Moretti, Pd: «Bilinguismo Sono solo soldi sprecati»

«Lo avevamo detto sin dall'inizio: la legge sul bilinguismo è inutile, se non dannosa, visto che ha impegnato risorse importanti, soldi dei veneti, in una propaganda personalistica del governatore. In un mondo che parla sempre di più la lingua del lavoro e dell'impresa come si poteva pensare che il Veneto, terra di traino del Pil italiano, tornasse ai dialetti? Dialetti che rappresentano la nostra cultura e la nostra identità e sono bellissimi, sì chiaro, ma che non devono rappresentare mai un grado di separazione dal resto del Paese». Così la vicentina Alessandra Moretti, Pd, torna sul caso minoranza linguistica. «La Corte ha sentenziato contro la Regione che ha proposto una legge come elemento di frammentazione della comunità nazionale. La Venexit non si farà, con buona pace di Zaia che dovrà rimettere i suoi sogni sovranisti nel cassetto».



Piero Ruzzante, Leu

Anche Piero Ruzzante, Leu, conferma: «Con la sentenza della Consulta si conclude una pagina squallida della storia del Consiglio regionale. L'assemblea che dovrebbe dare voce ai veneti e occuparsi di cose concrete, troppo spesso durante questa legislatura è stata presa in ostaggio da discussioni ideologiche e propagandistiche che nulla hanno a che fare con la vita dei veneti. La proposta basata sulla presunta minoranza nazionale è una sciocchezza: nel testo originale si prevedeva un "patentino di bilinguismo" che, come si legge nell'originaria stesura del

progetto di legge, avrebbe dovuto essere rilasciato dall'associazione privata "Istituto della lingua veneta". Anche se il patentino è stato eliminato, il furore ideologico ha comunque condotto ad approvare una valutazione del "grado di veneticità" da parte di queste associazioni gestite da non si sa chi, una stupidaggine che ricordava il Tribunale della razza. Spiace che sia dovuta intervenire la Corte Costituzionale per riportare coi piedi per terra i consiglieri della maggioranza, dopo i volti pindarici ispirati dagli ideologi venetisti».

«Bene ha fatto la Consulta a bocciare quella legge veneta» commenta Patrizia Bertelle (M5s) che provoca pensando di rimandare a settembre i colleghi che hanno votato quel provvedimento: «Presenterò un progetto di legge per rendere obbligatorio ai consiglieri regionali che voteranno la legge sull'identità formare un corso intensivo di formazione sulla storia e sulla lingua italiana, sulla Costituzione della Repubblica e sulla sociologia dei popoli. Gli eventuali oneri saranno reperiti a bilancio nello stanziamento già previsto per incentivare l'identità veneta. Nessun aggravio di spesa per i rappresentanti del Popolo veneto: solo aggravio di cultura».